

## Comunione fraterna oltre ogni scandalo

Mt 18,1-10

### *Introduzione*

La storia biblica è ricca di testimonianze volte a documentare l'essenzialità della vita di comunione. Senza vita fraterna, senza la fatica del vivere nella santa *koinōnia* non si dà Chiesa. Infatti, i credenti che vivono insieme, che sono solidali gli uni con gli altri nella umile testimonianza dell'evangelo, formano le cellule viventi del corpo unico di Cristo. Questo comporta una comunione di beni materiali e spirituali, condividendo una vita di lavoro e di speranze senza ipocrisia.

Vi è pure una dimensione profetica della fraternità, che consiste nell'annuncio del Regno nel quale l'unità in Cristo Gesù raggiungerà il suo compimento. Questo ci rivela che tutte le nostre esperienze di fraternità sono orientate alla comunione in Cristo. Proprio per questo esse sono dei frammenti di fraternità, il segno di un cammino teso ad acquisire gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (cfr. Fil 2,5). In quanto segno profetico della comunione definitiva, ogni esperienza di fraternità resta semplicemente un piccolo gregge (cfr. Lc 12,32) chiamato a non temere e a sperare contro ogni speranza (cfr. Rm 4,18). Dunque, la vita fraterna è essenziale alla Chiesa e ai cristiani.

Questi tratti della vita di comunione (vero volto della sinodalità), perché siano conformi all'evangelo esigono alcune scelte secondo lo stile del discernimento secondo verità. A questo ci orienta il testo evangelico ascoltato in cui sono contenute alcune indicazioni di Gesù sul modo di stare nella Chiesa.

La domenica 9 ottobre 2021 papa Francesco ha dato avvio al cammino sinodale in preparazione al Sinodo dei Vescovi che si terrà nell'ottobre 2023. Lo spirito che anima il processo sinodale ci riconduce a tre parole fondamentali: *comunione, partecipazione, missione*. Il tutto può essere sintetizzato in quella che papa Francesco indica come responsabilità di ogni discepolo ovvero la missione di annuncio dell'Evangelo al mondo con la vita. Ciò non può essere delegato ad esperti del settore, ma interpella ogni cristiano in forza del mistero pasquale nel quale è stato immerso.

In questa sera, nella quale siamo invitati a pregare davanti a Dio, per tutti coloro che sono state vittime di abusi e di mortificazione della loro dignità di uomini e donne, una parola risuona come insistente e che caratterizza anche la prima parte del cammino sinodale: *comunione*. Contro lo spirito di mondanità e di divisione, che genera a sua volta confusione, paura, disorientamento, giudizi sprezzanti e rivendicazioni di ogni genere, l'antidoto può essere solo la comunione, che si esprime nel camminare insieme volgendo lo sguardo sul Signore unico, al fine di ritrovare la passione per la comunità

e per la Chiesa. Ciò significa ribadire la volontà di ricerca della comunione che fa prevalere la carità e si oppone ad ogni conflitto che lacera e disperde.

Il cammino sinodale, che papa Francesco ha consegnato alla comunità dei credenti e a tutti coloro che non rinunciano a lavorare per la verità, la libertà e il vero bene di tutti, è un dono che richiede accoglienza responsabile. Questo tempo di grazia ci ammonisce sul fatto che tutto quello che compiamo sia ispirato dall'Evangelo. La vera risposta ai tanti interrogativi che ci assillano è possibile trovarla in Cristo. Solo l'Evangelo, che è Gesù Cristo, ci apre ad una dimensione di speranza e di eternità, nella quale impariamo che solo "camminando s'apre cammino" (Antonio Machado).

## 1. In ascolto della Parola

La pericope di Matteo costituisce la prima parte del discorso 'ecclesiale' che struttura l'insieme del c. 18 del primo evangelo. L'accento riposa, in particolare, sulla cura pastorale verso i più piccoli e sulla necessità della conversione e del perdono: questi sono i principi costitutivi sui quali si edifica la fraternità ecclesiale.

A chi si rivolge Gesù nel discorso ecclesiale? Molto probabilmente, in primo luogo, ai pastori della comunità, ai quali è chiesta una responsabilità di vigilanza sulla retta fede e sulla retta prassi di vita; alle guide della comunità è affidato anche un compito che deve favorire la comunione fraterna, affinché si edifichi l'unico corpo del Signore nell'unità degli intenti (cfr. 1Cor 12). Destinatari della catechesi ecclesiale, in secondo luogo, sono anche i 'piccoli' ovvero i peccatori, i 'deboli' presenti nella comunità e che sperimentano la fatica di un cammino di fedeltà all'evangelo; verso di essi le guide della comunità devono nutrire atteggiamenti di paziente ricerca e di esercizio della misericordia, senza sottacere la verità.

Due momenti essenziali declinano il testo evangelico ascoltato: diventare come bambini (vv. 1-5); lo scandalo per i piccoli della comunità (vv. 6-10).

### 1.1. Diventare come bambini (vv. 1-5)

All'inizio del discorso ecclesiale (vv. 1-5), nel quale Gesù indica alcune priorità che regolano i rapporti tra i discepoli, è richiamata la condizione essenziale: diventare piccoli (*tapeinōsei*). La questione è così posta a Gesù: «Chi è il più grande (*meizōn*) nel regno dei cieli?» (v. 1), ovvero «Chi è il più importante davanti a Dio? Nel suo Regno vi sono precedenze?». La risposta di Gesù (v. 2) è affidata all'eloquenza di un gesto simbolico: prende un bambino (*paidion*) e lo pone in mezzo (*en mēsō*) alla comunità per indicare che qui c'è una lezione da apprendere, un magistero da custodire attentamente.

Al gesto indicato segue la spiegazione di Gesù, che richiede due atteggiamenti: anzitutto, la conversione (*straphēte*), ossia un mutamento radicale

di prospettiva; in secondo luogo, il ‘diventare piccoli’ (*gēnēsthe*), ovvero dare inizio ad un rinnovato cammino di crescita, che domanda un apprendistato umile, nello stile del ricominciare di nuovo, superando la strettoia di abitudini grette e consolidate per comodità, ma che impediscono di camminare nella speranza. Gesù indica l’urgenza di cambiare i parametri di valutazione di se stessi, del mondo e degli altri e di assumere davanti a Dio i criteri di giudizio di un bambino (*paidion*), ovvero di colui che non può vantare per sé alcun diritto e che dipende da tutto e da tutti, senza la pretesa di esibire uno statuto sociale proprio.

Gesù precisa (v. 4) che diventare come bambini significa umiliare se stessi (*tapeinōsei heautòn*; cfr. Fil 2,8), prospettando in tal modo la sua stessa obbedienza crocifissa alla volontà del Padre quale modello (cfr. Mt 11,29; 12,18-21; 21,5) per ogni criterio di valutazione nella comunità (cfr. Mt 10,40; 25,31-46). Il bambino non viene evocato, pertanto, quale modello di innocenza di vita, ma di abbassamento; egli non è degno di considerazione perché incapace di giudizio e valutazione; paradossalmente questo atteggiamento rivela la condizione per affidarsi alla volontà dell’Unico senza ipocrisia.

### *1.2. Lo scandalo per i piccoli della comunità (vv. 6-10)*

La parola di Gesù sullo scandalo (*skandalon*) recato ai ‘piccoli’ (*mikrōn*) stabilisce una correlazione stretta tra lui e ogni ‘piccolo’ del regno (vv. 6-9).

Lo scandalo è un inciampo, una trappola tesa in modo subdolo e sprezzante nei confronti di qualcuno lungo il suo cammino (cfr. Lv 19,14) per indurlo a cadere, facendo ricadere su di lui la responsabilità dell’accaduto. Osservando il contesto generale in cui la parola severa di Gesù è collocata si può precisare la natura dello scandalo; si tratta di un’azione tesa allo scoraggiamento e alla disperazione (cfr. Sal 38,13) verso la quale un fratello o una sorella deboli della comunità sono condotti dopo la loro caduta. Si tratterebbe, in sostanza, di lasciar spazio unicamente alla ‘malizia’ del peccato (cfr. Sal 32,5), alla severità di un giudizio senza appello da parte dei responsabili della comunità, che non contemplano la misericordia, la pazienza o la possibilità di perdono e di ritorno per il discepolo debole. Ciò costituisce effettivamente uno scandalo, un vero impedimento per questi piccoli e poveri dell’evangelo, i quali hanno come unica ricchezza la fede in Gesù, volto misericordioso del Padre.

Pertanto, se accogliere uno di questi piccoli è accogliere lui, il Signore, altrettanto lo scandalo ad essi recato diventa un tradimento consumato nei confronti di Gesù stesso. La conversione, quale cambiamento di valutazione che genera un’azione conseguente, diventa l’unica risposta da opporre alla perversità di ciò che scandalizza.

## **2. Per il discernimento**

Alcune osservazioni conclusive, in relazione al nostro vissuto, ci permettono di rileggere il testo evangelico nella sua attualità, considerando il tema della sinodalità, quale stile di vita e di discernimento ecclesiale.

Anzitutto, la vita fraterna di comunione richiede un amore leale gli uni verso gli altri. Ciò esige di mettere al bando pettegolezzi, menzogne, antipatie di ogni sorta (cfr. Col 3,12-15): questa è il volto scandalo. Infatti, l'amore sincero nella comunità non può rimanere un semplice fatto interiore; esso esige di essere reso visibile attraverso atteggiamenti concreti: attenzione reciproca senza curiosità morbose e senza invadenze; domanda di considerare gli altri superiori a se stessi, valutandosi nella misura della fede (cfr. Rm 12,10); chiede di perseguire sempre ciò che contribuisce ad edificare la comunità, non a demolirla in modo subdolo e menzognero (cfr. Rm 14,19); indica di non stancarsi di essere cercatori della pace e del bene; suggerisce di allontanare tristezze arroganti, facili irritazioni, malinconie volte ad attrarre l'attenzione su di sé; richiama la sapienza di vigilare sulla tentazione di favoritismi e di appoggi di convenienza.

In secondo luogo, la vita di comunione fraterna nella Chiesa sperimenta anche giorni difficili, tempi di oscurità, di stanchezza e di disorientamento. Ebbene, in queste situazioni è necessario perseverare nella fedeltà con coloro che come noi cercano il Signore (cfr. Mc 10,29). Questi giorni sono giorni di tentazione nei quali si è vagliati nella purezza di chi veramente siamo. In questi giorni difficili (cfr. Ef 5,16) è necessario ricordare che Gesù prega anche per noi, perché la nostra fede non venga meno (cfr. Lc 22,31-32) e noi, a nostra volta, sosteniamo i fratelli. In questi giorni difficili non è saggio precipitarsi in decisioni affrettate; è necessario, al contrario, pregare senza stancarsi, favorire tempi di silenzio e di solitudine e poi aprirsi al consiglio di una persona saggia per una verifica, senza accomodamenti schiavi di equilibri precari. Anche questi tempi difficili sono salutari, perché ci ricordano che dobbiamo iniziare ogni giorno con umiltà il nostro cammino di discepoli. Queste situazioni ci ricordano che non siamo esentati dalla prova nemmeno dopo anni di esperienza e che, comunque, la vita reale ci trova sempre impreparati, nonostante gli anni.

Infine, la vita fraterna esige un'attenzione particolare ai ritmi di crescita di ciascuno, soprattutto dei più piccoli; con loro condividiamo i doni personali, convinti che essi sono una ricchezza per la comunità. Ciò va fatto con umiltà e nello spirito di servizio, che edifica il corpo di Cristo, vigilando sulla tentazione di cercare palcoscenici sui quali dare pubblico spettacolo di ostentazione di sé. Ogni fratello è custode dell'altro, non perché li abbiamo scelti o perché loro ci hanno scelto, ma solo perché il Signore li ha posti accanto a noi come compagni di viaggio verso l'unica comunione in Cristo. In questa prospettiva, la sinodalità acquista il volto della correzione fraterna, che dichiara fondamentale il principio di dire la verità, contro la menzogna che inquina la vita quotidiana nelle relazioni personali ed ecclesiali.

La Commissione Teologica Internazionale, il 2 nov. 2018 ha pubblicato un documento (*La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*) dedicato al tema della sinodalità, molto caro al magistero di Papa Francesco. Al n. 70 si precisa:

«La sinodalità designa, innanzi tutto, lo stile peculiare che qualifica la vita e la missione della Chiesa, esprimendone la natura come il camminare insieme e il riunirsi in assemblea del Popolo di Dio, convocato dal Signore Gesù nella forza dello Spirito Santo per annunciare il Vangelo. Essa deve esprimersi nel modo ordinario di vivere e operare della Chiesa. Tale *modus vivendi et operandi* si realizza attraverso l'ascolto comunitario della Parola e la celebrazione dell'Eucaristia, la fraternità della comunione e la corresponsabilità e partecipazione di tutto il popolo di Dio, ai suoi vari livelli e nella distinzione dei diversi ministeri e ruoli, alla sua vita e alla sua missione».

+ *Ovidio Vezzoli*  
vescovo

*Fidenza, Chiesa Cattedrale, 20 novembre 2021*